

*I sapori delle origini.  
La cultura del cibo nella Calabria protostorica*

a cura di  
Carmelo Malacrino  
Francesco Quondam  
Ivana Vacirca

**Allestimento**

Carmelo Malacrino  
Angela Canale  
Antonino Giordano  
Claudia Ventura

**Testi e schede di**

Carmelo Malacrino [CM]  
Francesco Quondam [FQ]  
Ivana Vacirca [IV]  
Cristina Versaci [CV]  
Erica E. Zampino [EEZ]

**Redazione, impaginazione e grafica**

Carmelo Malacrino, Alessia Barreca

**Fotografie**


Demetrio Messineo

**Restauri**

Livia Farduto, Enzo Fazzari, Giuseppe Mantella

**Prodotto realizzato in collaborazione con**

KORE s.r.l.  
Servizi Aggiuntivi Museali

 MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE  
REGGIO CALABRIA  
MArRC  
EDIZIONI SCIENTIFICHE

Piazza Giuseppe De Nava, 26  
89123 - Reggio Calabria  
www.marrc.beniculturali.it  
man-rc@beniculturali.it

È vietata la riproduzione, totale o parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotografia, senza il preventivo consenso scritto della Direzione del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria.

**In copertina**

*Alabastron con raffigurazione di Sirena*  
Da Vibo Valentia, santuario di loc. Scrimbia  
Collezioni MArRC, inv. MRC 1066

© 2018 by Museo Archeologico Nazionale - KORE s.r.l.  
Reggio Calabria

ISBN 978-88-7221-860-0

 KORE s.r.l.  
SERVIZI AGGIUNTIVI MUSEALI

Via dei Tre Mulini, 14  
89124 - Reggio Calabria  
www.laruffaeditore.it  
segreteria@laruffaeditore.it

## PRESENTAZIONE

Carmelo MALACRINO

Il suggestivo spazio di Piazza Paolo Orsi ospita una nuova esposizione, *Fiat lux. L'illuminazione tra antichità e medioevo*.



1. Lucerna a volute

Da Reggio Calabria  
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, inv. C 1643/28  
Diam. disco cm 7,5; alt. max cm 2,6  
Realizzata a matrice, ampiamente lacunosa  
Fine I secolo d.C.

Lucerna a volute, tipo Dressel 9. Disco frammentario, serbatoio troncoconico arrotondato, spalla stretta inclinata all'interno, divisa dal disco da tre solchi digradanti verso l'interno. Disco figurato e fondo ad anello. Resta parte di una voluta all'attacco del becco. Un piccolo foro di alimentazione è in alto, a destra della figura. Al centro del disco è rappresentato un tritone dalla lunga barba, rivolto a sinistra, che tiene un timone.

Bibl.: inedita. Cfr. LARESE 1983, p. 42, n. 31, fig. 31.

[IV]



Alcune suggestive lucerne in bronzo di età romana in una incisione di Giovan Battista Piranesi (1778 circa).

## L'ILLUMINAZIONE NEL MONDO ANTICO

Carmelo MALACRINO

Quando il grande commediografo ateniese Aristofane (450-385 a.C. circa), all'inizio de *Le donne alle Tesmoforie*, rappresentò Prasagora mentre usciva da casa alle prime luci dell'alba, gli pose in mano una lucerna accesa. Questi, appendendola ad un angolo e rivolgendosi a essa, esclamava: *Occhio fulgente della tornita lampada, ora che sei appesa e bene in vista, esporremo la tua sorte e i tuoi natali. Poiché espressa da figulino impeto col volubile disco, un rutilante sole hai nel becco e offri con la tua fiamma il segno convenuto. In te soltanto abbiamo fiducia, e con ragione; perché pure quando proviamo pose afrodisiache nelle nostre stanzucce nostre, tu ne assisti (...) vigile dei corpi agl'intrecci lascivi; (...) e non spettegoli quanto con noi facesti, al vicinato. La lucerna, nelle parole di Aristofane, quale fonte di luce non costituiva più solo un indispensabile oggetto per la vita quotidiana, ma quasi simboleggiava un amico fedele, che bruciava gli intimi segreti allo spegnere della fiamma. Che si trattasse di templi e santuari, oppure dei vari ambienti della casa o delle strade della città, o anche di ginnasi, terme e di altri grandi complessi architettonici, in assenza*

### 2. Lucerna polilychne

Da Reggio Calabria  
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, inv. C 1641/1  
Diam. orlo cm 10; diam. orlo cm 6; alt. cm 7,8  
Vernice rossa, opaca, scrostata  
II-I secolo a.C.

Lucerna a becchi multipli, con serbatoio chiuso. Si caratterizza per il serbatoio globulare, con ampio foro di alimentazione con orlo estroflesso e cinque becchi con terminazione 'a incudine'. Si tratta di una tipologia di lucerna di derivazione greco-orientale.

Bibl.: inedita. Cfr. BAILEY 1975, pp. 141-145; CANNATÀ 2013, pp. 113-114.

[MC]



2

di luce solare l'illuminazione era un elemento indispensabile per lo svolgimento delle più varie attività.

Più o meno carica di suggestioni, la luce artificiale veniva principalmente prodotta in tre modi: con una fiaccola (in latino *facula*), formata da un bastone in legno alla cui estremità veniva avvolta paglia o stoppa cosparsa di un materiale combustibile; mediante una lucerna



### 3. Lucerna acroma

Da Reggio Calabria  
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, inv. C 1642/23  
Diam. cm 5; alt. cm 2,5  
Integra, argilla grigia, realizzata al tornio  
Seconda metà IV-inizio III secolo a.C.

Lucerna acroma a corpo troncoconico, spalla piatta, fondo piano e breve beccuccio arrotondato.  
Ampio foro di immissione.

Bibl.: inedita. Cfr. FAMÀ, PECORELLA 2009, p. 219, n. 18.

[DC]

(in greco *lychnos*, in latino *lucerna*), costituita da un contenitore per olio o sego che brucia mediante un lucignolo; oppure attraverso una candela (in latino *candela*), realizzata con sego mescolato a cera d'api, intorno a uno stoppino. Nella Grecia di età geometrica l'illuminazione fu affidata solo alle fiaccole e alle torce, forse per una disponibilità limitata dell'olio d'oliva, riservato all'alimentazione e all'unzione del corpo. L'impiego delle lucerne, infatti, dopo una diffusione nel II millennio a.C., ricomparve solo alla fine del VII secolo a.C., propagandosi da Atene in tutto il mondo greco e raggiungendo anche le colonie dell'Italia meridionale e della Sicilia. La disponibilità di olio era di gran lunga aumentata, tanto da far diventare l'ulivo un simbolo di Atene.

Anche in Occidente la coltura si diffuse presto, facilitando la diffusione dell'uso delle lucerne come nella madrepatria.

In Etruria e nel Lazio l'estensione di grandi foreste offrì ampia disponibilità non solo di legname, ma anche di cortecce resinose (come quelle del pino), estremamente utili per la realizzazione di fiaccole e torce. Allo stesso tempo, si diffuse la creazione di candelabri (a muro, sospesi e da tavolo), sui quali le élites usarono alloggiare candele di cera di produzione locale. Le classi sociali inferiori, probabilmente, ripiegavano su più umili candele di sego.

Nonostante sporadiche attestazioni, l'uso delle lucerne si diffuse solo molto più tardi, a partire dal III secolo a.C., forse proprio a seguito dei contatti con il mondo greco e in particolare con l'Italia meridionale e la Sicilia.

## LA FIAMMA CHE ILLUMINA: LE LUCERNE

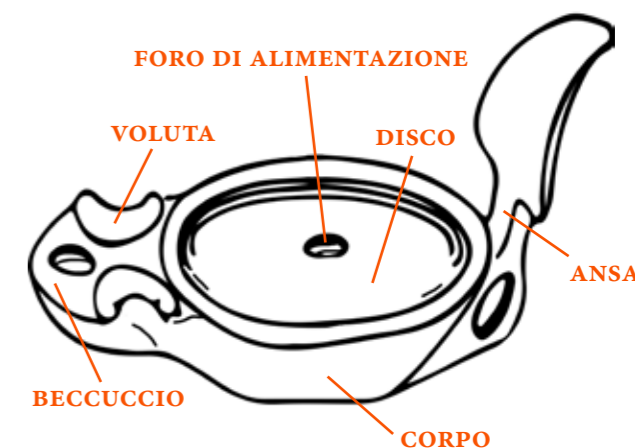
Carmelo MALACRINO

Non sappiamo bene quando nacque l'idea di creare luce bruciando, in un contenitore, olio o sego mediante uno stoppino. Attestata in Grecia già nel mondo minoico e miceneo, dopo alcuni secoli di declino il suo uso si diffuse nuovamente in età arcaica, con le produzioni ateniesi attive già tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C., importate anche nel Mediterraneo occidentale, dalla Sicilia alla Magna Grecia, fino in Etruria. A Roma, e più in generale nel mondo etrusco e italico, le produzioni di lucerne presero piede solo nel III secolo a.C., portando presto all'elaborazione di tipologie molto caratteristiche.

La lucerna era costituita generalmente da tre parti: il corpo, che conteneva l'olio combustibile; il beccuccio, per l'alloggiamento dello stoppino; e l'ansa, per facilitarne la presa.

Ciascuna di queste parti poteva avere forme differenti, più o meno decorate. La classificazione delle lucerne greche fa riferimento a due gruppi principali: le lucerne aperte (o a coppa) e le lucerne a corpo chiuso.

Il primo tipo, più antico e in genere privo di decorazione, vide progressivamente l'orlo ripiegarsi verso l'interno per proteggere l'olio



Le parti principali della lucerna.

contenuto nella vasca, presto rivestita di una vernice interna con funzione impermeabilizzante. Si giunse presto a chiudere tutto il corpo della vasca con un disco superiore, dotato solo di un piccolo foro (*infundibulum*) per versare l'olio all'interno.

Anche le modalità di fabbricazione seguono un suo sviluppo: dapprima furono modellate a

mano, ma già nel VI secolo a.C. si passò all'uso del tornio, per giungere in età romana alla produzione tramite matrici. Quest'ultima soluzione prevedeva la realizzazione della lucerna mediante l'assemblaggio di due parti create separatamente, quali il disco superiore e la vasca con la base inferiore. Su questa base, sempre impresso a matrice, a partire dal tardo I secolo a.C. iniziò a comparire anche il marchio del figulo che produsse la lucerna, classificata oggi dagli studiosi proprio come *Firmalampe*. La tipologia più semplice di lucerna greca prevedeva un solo beccuccio (*monolychne*) e, quindi, una sola fiamma. Ma sono diffuse anche lucerne a due o più beccucci (*polilychne*),

fino a grandi lucerne ad anello con beccucci multipli disposti lungo tutto il contorno.

Il materiale più usato per la creazione delle lucerne fu, certamente, l'argilla, che offriva caratteristiche di estrema modellabilità ed economicità. Ma fu spesso usato anche il bronzo, con realizzazioni anche complesse costituite dall'assemblaggio di elementi diversi. Più raramente i metalli più preziosi, quali l'argento e l'oro.

Molte lucerne presentavano una base d'appoggio. Altre, invece, furono prodotte con appositi elementi forati, che permettevano di appenderle.

I Greci per lo stoppino usarono generalmente il tasso barbasso (*Verbascum thapsus*), una pianta erbacea appartenente alla famiglia delle Scrofulariaceae, ricoperta di una fitta e soffice peluria. I Romani, invece, preferirono la stoppa e i filamenti di ricino e di papiro.



#### 4. Lucerna a volute con immagine di gladiatore

Da Reggio Calabria  
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, inv. C 1643/1  
Diam. disco cm 6,8; alt. cm 2,7; lungh. max cm 10,5  
Lacunosa, vernice corallo, opaca, scrostata  
I secolo d.C.

Lucerna del tipo Bussiere B III.  
Il disco è concavo, con la spalla inclinata verso l'esterno e circondato da solchi e cordoli piatti concentrici. Il becco, mancante della parte terminale, è arrotondato, inquadrato da doppie volute laterali.  
Al centro del disco campeggia una figura di gladiatore, un *Myrmillo* nello specifico, equipaggiato con caratteristico scudo rettangolare (*scutum*), spada corta (*gladium*) e parabraccio (*lorica manica*).

Bibl.: inedita. Cfr. . MLASOWSKY 1993, pp. 190-191.

[MC]

## LA DECORAZIONE NELLE LUCERNE

Carmelo MALACRINO

Le lucerne più antiche, come si è detto, erano prive di decorazione. Inizialmente acrome, già nel V secolo a.C. iniziarono a essere ornate da linee e fasce dipinte al tornio e interamente rivestite a vernice nera.

Ma fu solo con l'età ellenistica che la decorazione acquisì spazio e rilevanza, con l'adozione di un repertorio di soggetti del mondo animale e vegetale simile a quello delle coppe cosiddette "megaresi".

In età romana, tra la tarda Repubblica e la prima età imperiale, l'uso standardizzato delle matrici e la progressiva diffusione delle lucerne "a disco" piatto (o leggermente concavo)

diedero ancora maggiore libertà ai ceramisti, che offrirono al mercato i temi decorativi più vari: dalle divinità agli oggetti del culto e alle immagini dei rituali; dai momenti di vita pubblica, quali i combattimenti fra gladiatori o le corse dei carri al circo, alle scene più varie della quotidianità e dell'erotismo; dai temi letterari agli animali e ai soggetti fitomorfi, fino agli astri.

#### 5. Lucerna con gambo centrale

Da Locri, santuario di Persefone  
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, inv. MRC 598  
Diam. cm 7,6; alt. cm 1,4  
Integra, realizzata al tornio  
V secolo a.C.

Lucerna a orlo piatto inclinato verso l'interno, con gambo centrale.

La lucerna presenta esternamente il corpo ceramico a vista, decorato due cerchi concentrici in vernice rossastra, di cui uno sulla spalla e uno in corrispondenza dell'orlo. Solo il becco è stato immerso nella vernice nera. La vernice nera è stesa all'interno del serbatoio e sul gambo centrale.

È possibile che si tratti di una versione greco occidentale di analoghe lucerne attiche.

Bibl.: ARIAS 1946a, p. 76. Cfr. LYON-CAEN, HOFF 1986, p. 27, n. 5

[DC]





5

### 5. Lucerna di produzione africana

Da Reggio Calabria  
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, inv. C  
1647/2  
Diam. disco cm 7,3; alt. cm 3,5  
Integra, vernice rossa, scrostata  
V secolo d.C.

Lucerna in Terra Sigillata Africana D, riferibile al tipo *Atlante* VIII D.  
Becco arrotondato, piccolo foro di alimentazione centrale e presa verticale piena e con solcatura mediana.  
Si caratterizza per il disco configurato a foglia di palma a rilievo.  
Si tratta una produzione caratteristica della Tunisia settentrionale.

Bibl.: inedita. Cfr. BARBERA, PETRIAGGI 1993, pp. 117-124.  
[MC]

L'attenzione per la decorazione portò ad articolate elaborazioni, che compresero l'articolazione dell'ansa e del beccuccio. In alcune lucerne, ad esempio, il punto d'attacco fra il corpo e il beccuccio fu abbellito con l'inserimento di due teste di cigno contrapposte a rilievo, dando origine al tipo detto in tedesco *Vogelkopflampen*. Allo stesso modo si introdussero decorazioni a volute, a volute doppie e a semivolte (*Volutenlampen*).

A partire dal II-III secolo d.C. l'attenzione verso gli elementi decorativi si ridusse, portando alla diffusione di lucerne ornate da repertori sempre più semplici e ricorrenti. Si affermò in questo periodo anche il gusto per la decorazione a file concentriche di "perline" (o "globetti") in corrispondenza della spalla.

Furono principalmente le produzioni cosiddette "africane" a segnare il passaggio a un nuovo repertorio decorativo, ricco e carico di significati: quello cristiano.

La lucerna divenne veicolo di un messaggio religioso che sfruttava, oltre alla croce o al monogramma (*Chrismon*) formato dall'intreccio delle lettere greche *X* e *P*, iniziali di *Christos*, anche soggetti simbolici, quali la palma e la vite, o il pesce, il cui termine greco *ichtys* formava l'acronimo di *Iesus Christos Theou Yios Soter* (*Gesu Cristo, Figlio di Dio, Salvatore*).

Anche l'ebraismo richiese sulle lucerne i propri simboli religiosi. Fu il caso, in particolare, della menorah, il candelabro a sette bracci (simbolo dei sette giorni della creazione), che doveva rimanere perennemente acceso nel tempio di Gerusalemme.

## L'USO DELLO ZOLFO

Luca ZAMBITO

Far funzionare una lucerna era abbastanza semplice: occorreva aggiungere al corpo principale, modellato dal vasaio, una modesta quantità di olio o di grasso animale e uno stoppino di lana o di fibra vegetale che, una volta acceso, consentisse di propagare e alimentare la luce.

Gli stoppini delle lucerne (*ellyphnia*) erano imbevuti di catrame e di zolfo per garantire una maggiore luminosità e durata. Il minerale era ridotto in polvere e mescolato alla parte liquida (il catrame o la pece di cui, tra l'altro, esistevano numerosi centri produttivi in Calabria). Questa combinazione viene utilizzata anche in molti altri campi (per esempio per la cura di malattie degli animali).

Ma non finisce qui! Ogni buona *mater familias* doveva curare l'accensione del focolare e custodire la sua fiamma. Per far questo si utilizzavano dei pezzetti di legno o di sughero intrisi, anch'essi, di zolfo (*sulphurata ramenta*). Questi rudimentali zolfanelli dovevano incendiarsi facilmente anche al contatto con i più piccoli tizzoni. Inoltre con i *sulphurata* era possibile "spostare" il fuoco da una stanza all'altra oltre a rinnovare, di giorno in giorno, la fiamma.



6

### 6. Lucerna a vernice nera

Da Rosarno, contrada Nolio-Carrozzo (scavi Arias 1939)  
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, inv. MRC 008  
Diam. disco cm 6,6; alt. all'ansa cm 3,3; lungh. cm 11,4  
Argilla camoscio, vernice sottile e uniforme, scrostata in più punti  
450-375 a.C. circa

Lucerna a vernice nera di tipo attico (tipo Howland 22), con serbatoio basso, aperto, con orlo leggermente introflesso, becco ad estremità arrotondata, fondo piatto con anello leggermente rilevato. Ansa orizzontale a nastro leggermente sormontante rispetto al serbatoio vasca.  
Lavorata al tornio, con ansa e beccuccio applicati, con tracce delle impressioni digitali del ceramista.

Bibl.: ARIAS 1946b, p. 134. Cfr. *Athenian Agora* IV, p. 57, Pl. 36, 212; ELIA 2010, p. 238, tav. 7, CF78.

[DC]

Di questi *sulphurata* doveva esistere un vero e proprio commercio: ce ne parlano autori come Marziale e Giovenale i quali raccontano di un piccolo commerciante di città che, vivendo a Trastevere, andava in giro casa per casa e scambiava gli zolfanelli con pezzetti di vetro ormai rotti e da riciclare.

Tra l'altro, sia Marziale che Giovenale, quando parlano dei vasi di vetro rotti, fanno maliziosamente riferimento alla loro forma: li chiamano infatti "nasuti" come quel Vatinus, calzolaio di Benevento, che li avrebbe inventati e che era conosciuto per essere anche un delatore (*nasutus* in gergo latino, appunto). Lo zolfo era molto comune sui mercati dell'antichità, ma veniva estratto e raffinato solo in Sicilia (nell'agrigentino). Piccole aree minerarie esistevano anche in Campania e nell'isola greca di Milo.

La sua estrazione era in realtà un processo abbastanza complesso e prevedeva l'utilizzo di un gran numero di schiavi e di condannati per reati gravi. Addirittura la pena *ad sulphuraria* era temuta più di quella ad metalla (miniere

di metalli in generale) in quanto la vita degli zolfatari era molto più dura. Oltre alla durezza del lavoro, infatti, il contatto con il minerale e con i suoi derivati (l'acido solforico, ad esempio) produceva grossi danni al fisico (perdita di unghie e capelli, pallore nel viso). Il pallore degli zolfatari era molto noto tanto che Lucrezio ne parla nella sua opera.

Dopo che veniva estratto lo zolfo era raffinato per autocombustione e poi, ancora allo stato liquido, veniva preparato in pani di circa venti chili. Questi lingotti erano poi spediti da Agrigento verso tutti i principali mercati mediterranei. Da qui, in piccoli pezzi, veniva poi venduto al minuto.

Questo commercio consentì un elevato livello di ricchezza ad Agrigento e al suo porto di mantenere vivaci rapporti commerciali per un arco di tempo molto lungo proprio perché la domanda di minerale rimase sempre molto alta.

#### 7. Lucerna con decorazioni radiali

Da Reggio Calabria  
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria,  
inv. C 1642/6  
Diam. disco cm 5; alt. cm 2,7; lung. max cm 9,4  
Realizzata a matrice. Argilla grigia, ansa incompleta.  
Prima metà I secolo d.C.

Lucerna a corpo biconico, basso e schiacciato, spalla con linee radiali incise, ansa ad anello verticale e beccuccio a incudine. Intorno all'infundibulum è un cordolo rilevato, due linee orizzontali sono presenti all'inizio del canale.

Questo tipo di lucerna si inserisce nella produzione italica, che risulta ancora strettamente influenzata dalla tradizione ellenistica e, per quanto riguarda la forma del beccuccio e le decorazioni radiali, risente delle produzioni egiziane.

Bibl.: inedita. Cfr. BAILEY 1975, p. 335, n. Q708, Pl. 132.  
[DC]



7

## LUCE PER GLI DEI, LUCE PER L'ALDILÀ LE LUCERNE NEI SANTUARI E NELLE NECROPOLI NEL MONDO GRECO

Daniela COSTANZO

Testimonianze letterarie, epigrafiche e iconografiche consentono di affermare che l'utilizzo della luce e degli strumenti atti a produrla, in *primis* lucerne, ma anche torce, lampade e candelabri, avevano un ruolo importantissimo nella sfera religiosa greca.

Lo stesso mito di Prometeo ci ricorda che luce e fuoco sono elementi divini, la cui domesticazione a opera degli uomini rappresenta al tempo stesso un'evoluzione della civiltà e una intrusione (prontamente punita) nella sfera divina.

Se la torcia è il simbolo per eccellenza di Demetra, anche altre divinità potevano essere raffigurate con oggetti "portatori di luce", come

#### 8. Demetra con la fiaccola

Da Reggio Calabria, necropoli di S. Caterina  
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, inv. MRC 5596  
Alt. cm 15; largh. base cm 4,7  
Integra, con ingobbio bianco e tracce di colore rosse  
IV secolo a.C.

Statuetta fittile raffigurante Demetra stante su basetta trapezoidale, con fiaccola nella mano destra e maialino nella mano sinistra. La dea indossa un alto *polos* da cui scende un mantello recante ampie tracce di colore rosso mattone, visibile anche sull'asta della fiaccola, mentre una traccia nera potrebbe indicare la presenza di una cintura in vita.

La fiaccola è attribuito precipuo della dea, utilizzato anche durante le cerimonie notturne eleusine, e fa riferimento alla ricerca di Kore rapita da Ade, che la dea disperata conduce per nove giorni recando una fiaccola.

La presenza di raffigurazioni di Demetra nelle tombe di età ellenistica è un fenomeno ampiamente diffuso nelle colonie greche di Sicilia e Italia Meridionale, in virtù delle connotazioni ctonie della dea.

Bibl.: inedita. Cfr. *Hypogaea* 2006, pp. 77-78, fig. 77.

[DC]



8



### 9. Demetra con la fiaccola

Collezione Cordopatri  
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria,  
inv. C 3435  
Alt. cm 15,5; largh. max cm 7,6  
Realizzata a matrice, lacunosa  
Fine IV-inizi III secolo a.C.

Frammento di placchetta fittile raffigurante Demetra stante, con fiaccola a croce nella mano destra e maialino nella mano sinistra.  
La dea, raffigurata con una ricca capigliatura calamistrata e orecchini a pastiglia, indossa l'*himation* e lungo mantello ricadente dall'alto *polos*.

Bibl.: inedita.

[DC]

sania I 26, 6-7), mentre analoghe offerte furono meno fortunate, come la lampada che per la disattenzione della sacerdotessa Criside nel 423 a.C. causò l'incendio dell'*Heraion* di Argo (Tucidide, IV, 133). Di eccellente qualità erano le lucerne in marmo pario, rinvenute in molti santuari del mondo greco (Delfi, Atene, Efeso, Samo, Mileto, Siracusa, Selinunte): il pregio del materiale e l'accuratezza della realizzazione ne garantiscono un uso eminentemente votivo, anche se non mancano esemplari in tombe (come ad esempio a Siracusa e Kamiros). Luce, torce e fuoco intervenivano nei momenti cruciali dei riti misterici eleusini, quali la ricerca di Kore e la sua epifania, ed erano metafora della vita dell'iniziato e della ricerca di una dimensione "altra" acquisita attraverso l'iniziazione. Il numero elevatissimo di lucerne, recanti segni inequivocabili di utilizzo, testimonia che esse erano adoperate anche nei rituali notturni tesmoforici della dea Demetra,

Atena che si presenta a Odisseo e Telemaco recando in mano una lucerna d'oro (Odissea, XIX, 34).

Lampade e lucerne nei santuari erano sia *ex-voto* che oggetti di arredo culturale, dimensioni non sempre chiaramente distinguibili: una preziosa lampada in oro, il cui serbatoio garantiva il fuoco per un anno intero, fu donata dallo scultore e cesellatore Callimaco all'Eretteo di Atene (Strabone, IX 1, 16; Pau-

per essere poi dedicate come *ex-voto* (si pensi ad esempio al santuario della *Malophoros* a Selinunte).

Altri santuari demetriaci, come quello del Cofino a Hipponion, hanno restituito svariate lucerne, in cui spiccano quelle a becchi multipli, dedicate anche al Persephoneion della Mannella di Locri. Nel deposito votivo di Calderazzo nell'antica Medma sono presenti sia manufatti di pregio che altri più semplici, addirittura una di esse è modellata a mano,

forse da qualche fedele poco dotato di mezzi che non rinunciava a dedicare tale oggetto alla dea. Altri esemplari sono noti dai luoghi di culto di Apollo, Atena, Afrodite ed Hera, come la splendida lucerna in bronzo con dedica alla dea rinvenuta al Lacinio di Crotona.

Un altro utilizzo delle lucerne di forte valore simbolico è quello funerario, in cui tale oggetto presumibilmente era posto nella tomba per accompagnare il defunto verso il regno dell'Ade, la cui penombra è un tratto distintivo su cui

### 10. Corredo funerario con *stamnos* e lucerna

Da Locri, necropoli di contrada Lucifero, tomba 716  
*Stamnos*: Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria,  
inv. MRC 5599  
Diam. cm 14,8; alt. cm 12,9. Coperchio: alt. cm 5,8; diam. cm 10,9  
Lucerna: Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria,  
inv. MRC 5600  
Diam. disco cm 7; alt. cm 3,5; lungh. cm 11,4  
Prima metà del V secolo a.C.

Il corredo era contenuto in una tomba realizzata con 12 tegole poste di taglio con defunto orientato Sud-Sud Ovest.

La lucerna, a vernice nera con fondo ombelicato, vasca aperta e ansa a nastro sovrapposta, era collocata nella mano sinistra. Si tratta di un tipo derivante dalle produzioni attiche di fine del VI-prima metà del V secolo ed è nota a Locri anche dagli scavi di Marasà.

Lo *stamnos* reca ampie tracce di vernice rossa sulla spalla e sulla parte alta e sulla presa del coperchio.

Il corredo comprendeva anche due spatoline in bronzo probabilmente utilizzate per la cosmesi.

Bibl.: ORSI 1914, p. 25. Cfr. per la lucerna: Elia 2010, p. 238, n. 77, tav. 7, CF77.

[DC]



sempre si soffermano le fonti letterarie. Lucerne sono infatti note dalle necropoli della Grecia propria e delle colonie occidentali (ad esempio al Ceramico di Atene e a Passo Marinaro a Camarina). Molti corredi della necropoli locrese di contrada Lucifero presentano lucerne ispirate ai modelli attici e tale oggetto ricorre anche nelle sepolture meno ricche, proprio in virtù della sua valenza simbolica. Un esempio interessante è la tomba 19 della necropoli I.N.A.M. di Hipponion, nota per aver restituito la laminetta "orfica" in oro. La defunta recava nella mano sinistra una lucerna a vernice nera, mentre una seconda lucerna faceva parte del corredo esterno insieme

a due coppe per bere. Questi dati consentono di affermare che tale oggetto ricorreva sia nel corredo, sia nelle offerte praticate post-mortem all'esterno della tomba. Nello stesso sito, l'usanza di deporre lucerne in tombe prosegue anche nella fase brettia, come dimostra il corredo della tomba 530 di Piercastello/Laquari ad Hipponion.

#### 12. Corredo funerario con askos e lucerna

Da Locri, necropoli di contrada Lucifero, tomba 1191  
 Askos: Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, inv. MRC 5597  
 Alt. cm 9,5; diam. fondo cm 7,6  
 Lucerna: Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, inv. MRC 5598  
 Diam. disco cm 7,4; alt. cm 7,4  
 Prima metà del V secolo a.C.

La lucerna è tipologicamente simile a quella del corredo precedente (n. 10). In questo caso è associata ad un askos che rientra nella categoria dei cosiddetti deep-askoi a vernice nera individuati nell'Agora di Atene, caratterizzati da beccuccio verticale che termina con un orlo svasato e superiormente appiattito, profonda vasca a profilo convesso, piede a disco ed ansa a nastro ribassata.

Bibl.: inedito. Cfr. per l'askos: *Athenian Agora* XII, p. 158, Pl. 39, fig. 11.

[DC]



12



## STRADE, BANCHETTI E LUPANARI ILLUMINARE LA NOTTE NELL'ANTICA ROMA

Maurizio CANNATÀ

Vicoli bui e insicuri di quartieri popolari in cui si annidano i peggiori delinquenti, strade rischiarate dal bagliore di isolate fiaccole o dalle lanterne dei lanternarii, i servi che accompagnano i loro padroni di ritorno da son tuosi banchetti conclusisi a notte fonda. Ricche *domus* illuminate a giorno da monumentali candelabri in bronzo e marmo, a detta di Plinio (*Storia Naturale*, 34, 14) così carichi di lucerne da sembrare alberi di mele, in cui

fanno bella mostra preziose lampade d'oro e d'argento. La luce fioca del lupanare, con il suo odore acre prodotto dall'olio bruciato delle lucerne che illuminano gli angusti cubicula in cui le ragazze ricevono i loro clienti. Immagini contrastanti di una notte qualunque in un'antica città dell'impero, che numerose fonti letterarie ci hanno descritto con dovizia di particolari facendo riferimento ai vari sistemi di illuminazione in uso nel mondo romano.

#### 13. Lucerna con Satiro itifallico

Da Reggio Calabria  
 Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, inv. C 2094  
 Alt. max cm 4; lungh. max cm 10,1  
 III secolo d.C.

Lucerna configurata a Satiro itifallico addormentato. Sulla schiena della figura sono presenti l'*infundibulum* al centro e due anelli di sospensione alle estremità. La tipologia delle lucerne configurate è particolarmente diffusa nelle province occidentali dell'Impero tra I e III secolo d.C. e deriva da prototipi metallici tardo-ellenistici. L'esemplare in esame può rientrare nella classe delle *Statuettenlampen mit Riesenphallus*, che raggruppano figure grottesche itifalliche.

Bibl.: inedita. Cfr. LARESE 1983, p. 114, n. 194.

[DC]



13





14

#### 14. Lucerna con scena erotica

Da Reggio Calabria  
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria,  
inv. C 1643/32  
Diam. disco cm 6,5; alt. cm 3,2  
Vernice rossa, opaca, scrostata  
Fine I secolo a.C.-prima metà I secolo d.C.

Lucerna riferibile al tipo Dressel 9 (Corinto XII),  
con serbatoio troncoconico, becco 'a incudine'  
e ansa a nastro scanalata.  
Il disco è decorato da una scena erotica, con coppia  
di amanti su *kline*.

Bibl.: inedita. Cfr. LEIBUNDGUT 1977, pp. 15-17.  
[MC]

to ai Greci e invece piuttosto diffuso in area etrusco-italica.

Altrettanto diffuse erano le lanterne, composte da un telaio di metallo che sosteneva una membrana costituita da vescica di animale, lastre di gesso macrocristallino (*lapis specularis*) o più raramente in vetro. Di questo strumento, l'arte antica ci ha restituito numerose immagini, di cui una splendida, emozionante quanto struggente, il *servus lanternarius* bambino del Museo Nazionale Romano, addormentato con la sua lanterna in mano mentre aspettava il suo padrone per accompagnarlo a casa.

Infine le lucerne ad olio, in assoluto il sistema di illuminazione più utilizzato, che i Romani mutuarono dai Greci d'Occidente nel corso dell'età ellenistica (III-II sec. a.C.), con una produzione che seguirà sin da subito le mode

della ceramica del tempo, dapprima quella a vernice nera, poi la terra sigillata, fino alla grande innovazione, avvenuta in età augustea (fine del I sec. a.C.), delle produzioni a matrice che si sostituiranno a quelle realizzate a tornio, con la creazione di elaborate iconografie ispirate dai temi cari alla società del tempo.

In primis i ludii gladiatorii, la grande passione del popolo romano, con dettagliate teorie dei personaggi protagonisti dell'arena, Traci, Mirmilloni, Secutores, solo per fare degli esempi. In secundis divinità e personaggi mitici, a testimonianza del ruolo che la lucerna ricopriva nell'ambito della ritualità domestica, come dimostrano i rinvenimenti dei lararia delle domus romane.

Infine le celebri scene erotiche, un'evidente allusione alla gioia di vivere e all'assenza di inibizioni e pregiudizi della società romana,

ma certo anche un rimando esplicito al ruolo funzionale che la lucerna svolgeva nell'illuminazione dei lupanari. Come non ricordare la nota immagine che il poeta Giovenale (Satira 6, vv. 114-132) ci ha restituito dell'imperatrice Messalina, la dissoluta moglie di Claudio che di notte abbandonava i lussi del palazzo imperiale per frequentare i bordelli della città, per poi ritornare nel letto coniugale con ancora addosso l'odore acre della lucerna.



15

#### 15. Lucerna con scena erotica

Da Reggio Calabria  
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria,  
inv. C 1643/15  
Diam. disco cm 6,5; alt. cm 3,2  
Vernice rossa, opaca, scrostata  
Fine I secolo a.C.-prima metà I secolo d.C.

Lucerna di tipo Dressel 9, analoga alla precedente (n. 14) per morfologia e dimensioni.  
Anche in questo caso il disco è decorato da una scena erotica, variante iconografica della precedente, con coppia di amanti su *kline*.

Bibl.: inedita. Cfr. LEIBUNDGUT 1977, pp. 15-17.  
[MC]

Lungo le strade era consueto imbattersi in fiaccole di legno (*facies*) dotate di un terminale in tessuto impregnato di una sostanza infiammabile (in genere grasso o pece), che tuttavia non riuscivano ad illuminare a sufficienza le notti romane, ragion per cui, a detta di Giovenale (*Satira*, 3, vv. 270-276), 'soltanto dei pazzi uscivano di notte senza fare testamento'.

Dalle finestre delle case si irradiava la luce delle candele, realizzate arrotolando strati di cera intorno a uno stoppino per lo più in fibra vegetale, un sistema di illuminazione sconosciu-

Un vasto repertorio di immagini, dunque, impresse su piccoli oggetti di uso comune che per oltre tre secoli dell'impero hanno rischiato le notti delle povere case oppure illuminato a giorno i sontuosi banchetti delle ricche domus aristocratiche, fino all'affermarsi della religione cristiana.

'Fiat lux...Et lux facta est' (Genesi 1, 3). Ad illuminare le notti delle città romane saranno ancora piccole lucerne a olio, ma con un repertorio di immagini rivoluzionario, ispirato a Cristo e alla sua Chiesa, mettendo per sempre fine ai sontuosi banchetti di Plinio, all'euforia dei ludii gladiatorii e dalle notti dissolute dell'imperatrice Messalina.

#### 16. Lucerna con scena erotica

Da Reggio Calabria  
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria,  
inv. C 1647/38  
Diam. disco cm 7,3; alt. cm 3,6  
Acroma  
Seconda metà del III secolo d.C.

Lucerna del tipo Deneauve XI. Si tratta di una tipologia di lucerne di origine africana, dalla caratteristica forma 'a goccia', con spalla arrotondata del contenitore, piccola presa verticale piena e dal corto becco triangolare. Il disco è decorato con scena erotica a rilievo, con accoppiamento tra una donna e un asino su *kline*. Nelle *Metamorfosi* di Apuleio (10, 19-21), Lucio, nelle sue sembianze di Asino, viene introdotto dal suo custode nelle stanze *illuminate a giorno da candele splendenti* di una ricca matrona desiderosa di accoppiarsi con lui. Scoperte le sue doti di amante (10, 29-34) il padrone organizza uno spettacolo pubblico nel teatro di Corinto, in cui l'asino avrebbe dovuto accoppiarsi con una donna, ma da invece cui fugge per la vergogna. L'iconografia della lucerna potrebbe rimandare molto suggestivamente ai due episodi, anche alla luce della sua provenienza (dall'Africa, patria di Apuleio) e della cronologia.

Bibl.: inedita. Cfr. DENEAUVE 1969, pp. 220-222; BUSIÈRE, LINDROS WOHL 2017, p. 251.

[MC]



16

## EMBLEMA DI LUCE: FIAT LUX

Ivana VACIRCA

Con il formarsi del cristianesimo, la luce e i termini associati ad essa (lampada, lucerna, illuminare ecc.) acquistano un valore metaforico legato alla vita e alla presenza di Dio. La luce che rischiara le tenebre della notte e simbolicamente quelle degli inferi, dell'oltretomba, è vista come strumento di salvezza e di purificazione.

Sono tanti, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento, i riferimenti alla luce: "Fiat lux! E lux fuit" citando il primo libro della Bibbia, Genesi (1,3), in cui la luce viene creata in opposizione alle tenebre e percepita come portatrice di ordine e di salvezza. Giovanni (1, 4-9; 8, 12) parla di "Cristo-Luce del mondo", in cui Cristo è rappresentato come *Sol Invictus*.

#### 17. Lucerna con antilope

Da Reggio Calabria (o Lazzaro, RC)  
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria,  
inv. C 1647/3  
Alt. max cm 3,6; diam. disco. cm 8,5  
Integra, con tracce di combustione sul beccuccio. Argilla rosso chiaro, con ingubbiatura rossastra, opaca ed omogenea.  
Metà del V secolo d.C.

Lucerna a disco di tipo "africano" (= *Atlante*, forma X). Serbatoio tondeggiante, canale allungato, spalla piatta distinta dal disco tramite spesso cordolo, ansa piena da cui si diparte una nervatura fino al piede ad anello. Disco decorato con antilope in corsa verso destra compreso fra due *infundibula*. Sulla spalla è presente una serie di gocce a contorno distinto; all'imbocco del canale, a sinistra, è una losanga ombelicata a doppio contorno, mentre a destra la losanga è a contorno semplice.

Bibl.: inedita. Cfr. BARBERA, PETRIAGGI 1993, pp. 160-161, n. 117.

[DC]



17



18

### 18. Lucerna di produzione africana

Da Reggio Calabria (o Lazzaro, RC)  
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria,  
inv. C 1647/11  
Diam. disco cm 6,3; alt. cm 3  
Integra, con tracce di combustione sul beccuccio e sul lato  
destro di spalla e ansa. Argilla di colore rosso chiaro, con  
ingubbiatura color mattone opaca ed omogenea.  
Seconda metà del V secolo d.C.

Lucerna a disco di tipo "africano" (= *Atlante*, forma X).  
Serbatoio tondeggiante, canale allungato, spalla piatta di-  
stinta dal disco tramite spesso cordolo, ansa piena da cui si  
diparte una nervatura fino al piede ad anello.  
Disco decorato con palmetta compresa fra due *infundibu-  
la*.  
Sulla spalla è presente una serie di cerchi concentrici;  
all'imbocco del canale, a sinistra, è una palmetta (?), men-  
tre a destra compare un triangolo.

Bibl.: inedita. Cfr. KOUTOUSSAKI 2008, p. 351, n. 612.1a,  
fig. 464, Pl. LIX.

[DC]

Scritture o ancora reinterpretati da miti e sim-  
boli della classicità: aquile, pavoni, colombe,  
leoni, pesce, ariete, fenice, gallo; palme, vite,  
conchiglia e rami di ulivo.

Tra le figure più curiose, il pavone è utilizza-  
to quale simbolo di incorruttibilità, poiché si  
credeva che le sue piume potessero non in-  
vecchiare nel tempo; inoltre, la caratteristica  
dell'animale di comporre la ruota rimanda  
all'idea di rinascita.

I più diffusi simboli paleocristiani della Fede,  
che troviamo impressi nella parte superiore  
del disco, sono la Croce, il *Pax* o *Chrismon*  
(il monogramma di Cristo), il Buon Pastore  
o l'orante. Sono quegli stessi soggetti che ritro-  
viamo nei dipinti murali delle catacombe, che  
volevano richiamare in chiave figurativa le pa-

Ecco allora che le lucerne, piccoli strumenti  
per illuminare, acquisiscono una forte valenza  
simbolica, utilizzandone il potenziale propa-  
gandistico per diffondere immagini e simboli  
legati alla nuova fede. Accanto a lucerne con  
immagini attinte dal mito o dal culto pagano,  
a partire dal I secolo d.C., iniziano a comparire  
figurazioni legate alla sfera religiosa cristiana.  
Dapprima quasi come elemento identificativo  
poi con finalità di propaganda e indottrina-  
mento.

La simbologia cristiana è ricchissima di temi,  
attinti dal mondo naturale, desunti dalle Sacre

rabole e le loro allegorie. È interessante come  
il primo cristianesimo si appoggi al sostrato  
pagano, attingendo da esso figure come il "pa-  
store", associato nel mondo pagano e classico  
all'otium, e che diventa ora il "Buon Pastore"  
della parabola evangelica.

L'illuminazione nei primi riti religiosi cristia-  
ni, descritta dagli Atti degli Apostoli, prescri-  
veva l'uso di una lampada durante il rito eu-  
caristico. Molti riti avvenivano durante le ore  
notturne quando era necessaria un'illumina-  
zione abbondante.

### 18. Lucerna con labaro gemmato

Da Reggio Calabria (o Lazzaro, RC)  
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria,  
inv. C 1643/5  
Diam. disco cm 6,5; alt. cm 2,8  
Integra, con tracce di combustione sul beccuccio.  
Argilla di colore rosso chiaro, con ingubbiatura color  
mattone opaca ed omogenea.  
Fine V secolo d.C.

Lucerna a disco di tipo "africano" (= *Atlante*, forma  
X). Serbatoio con lieve carena, canale allungato, spalla  
piatta distinta dal disco tramite spesso cordolo, ansa  
piena da cui si diparte una nervatura fino al piede  
ad anello.  
Disco leggermente concavo, decorato con labaro gem-  
mato campito da losanghe concentriche e circondato  
ai lati da palmette a tre lobi campiti da puntini. Il mo-  
tivo decorativo è compreso fra i due *infundibula*.  
Sulla spalla è presente una serie di cerchietti concen-  
trici con umbone centrale, a sinistra e a destra del ca-  
nale sono presenti due triangoli a contorno multiplo.

Bibl.: inedita. Cfr. CUOMO DI CAPRIO, SANTORO  
BIANCHI 1983, pp. 188-189, tav. VIII.

[DC]



20

La maggior parte delle lucerne si trovano nel-  
le catacombe, principale luogo di spiritualità  
delle prime comunità di fedeli. Nate come luo-  
go di sepoltura le catacombe divennero presto  
luoghi d'incontro e di preghiera. È evidente e  
forte l'allusione della lucerna come simbolo  
della Luce salvifica, che porta alla fede, scon-  
figgendo il buio del peccato. Essa trascende  
dall'essere semplice strumento di illuminazio-  
ne. I simboli impressi sul disco delle lucerne  
erano, infatti, un elemento per contraddistin-  
guere il defunto cristiano da quello pagano o  
giudaico, attraverso la costante allusione alla  
salvezza in Cristo.

Siamo, infatti, nei primi secoli di cristianizzazione della Roma imperiale: secoli di "clandestinità" per chi rifiuta il culto dell'imperatore, dove i primi cristiani vivono in segreto la loro fede, affidandosi alla rappresentazione stilizzata dei valori evangelici come proprio tratto distintivo.

Le lucerne svolgono quindi la duplice funzione di illuminazione del buio dei cunicoli sotterranei, e di commemorazione votiva, vicino agli affreschi e alle immagini sacre e accanto ai sepolcri dei martiri.

Dopo la pace di Costantino ("Editto di Milano" del 313), con cui viene sancita la libertà religiosa dei Cristiani, si conclude il periodo di clandestinità e segretezza e il culto diventa pubblico, fino ad affermare il proprio rilievo sia morale che civile nella società.

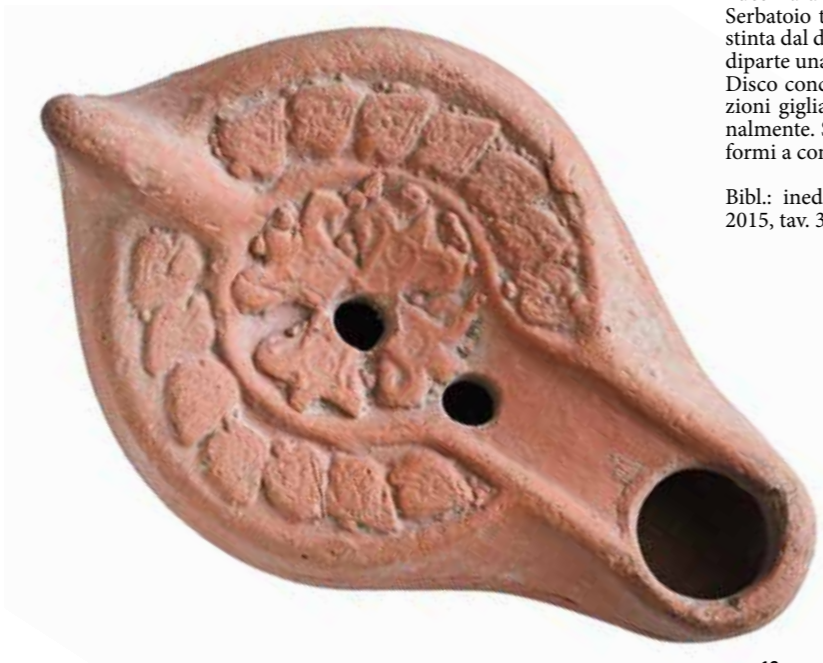
#### 19. Lucerna con croce gigliata

Da Reggio Calabria (o Lazzaro, RC)  
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria,  
inv. C 1647/51  
Diam. disco cm 6,2; alt. cm 3  
Integra, con scarse tracce di combustione sul beccuccio.  
Argilla di colore rosso chiaro, con ingubbiatura color matone opaca ed omogenea.  
Seconda metà del V secolo d.C.

Lucerna a disco di tipo "africano" (= *Atlante*, forma X). Serbatoio tondeggiante, canale allungato, spalla piatta distinta dal disco tramite spesso cordolo, ansa piena da cui si diparte una nervatura fino al piede ad anello. Disco concavo, decorato con croce a bracci con terminazioni gigliate. I due *infundibula* sono collocati longitudinalmente. Sulla spalla è presente una serie di foglie cuori-formi a contorno multiplo.

Bibl.: inedita. Cfr. EBANISTA, GIORDANO, DEL GAUDIO 2015, tav. 3, gnn0167.

[DC]



19

## TRA ARABI E NORMANNI: LE LUCERNE MEDIEVALI

Ivana VACIRCA

La tradizione tardo antica delle lucerne figurate continua ancora fino al V secolo d.C. Successivamente la forma e lo stile di questi piccoli strumenti da illuminazione tendono a semplificarsi, ritornando ad una produzione artigianale.

Si passa da lucerne lavorate a stampo con l'uso di matrici a oggetti spesso plasmati a mano

con forme basilari rispondenti a esigenze funzionali.

Le cause di cambiamenti così radicali sono da ricercare innanzitutto nelle vicende storiche che hanno caratterizzato il bacino del Mediterraneo all'indomani della fine dell'impero romano (476 d.C.): il Mediterraneo diventa facile preda di numerose popolazioni, ognuna

#### 20. Lucerna di tipo "siciliano"

Da Reggio Calabria (o Lazzaro, RC)  
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria,  
inv. C 1647/18  
Alt. max cm 3; diam. disco cm 6,1  
Quasi integra, mancante solo dell'ansa a nastro sormontante. Argilla marrone grigiastra. Reca consistenti tracce di bruciatura sul becco.  
VIII secolo d.C.

Spalla stretta e sagomata, disco ovale leggermente ribassato. Sul disco canale duplice fila di perle, due piccoli fori di aerazione posti sopra e sotto quello di alimentazione. Si tratta di lucerne prodotte a stampo in due elementi separati, poi assemblati a mano. La lucerna è molto diffusa in ambiente siciliano, esemplari simili si trovano a Palermo provenienti da Palazzo Arcivescovile e da Piazza Vittoria (livelli del sepolcreto cristiano sopra le domus romane).

Bibl.: inedita. Cfr. JOLY 1974, n. 1261, tav. LIV; BAILEY 1988, q1870, 210, Pl. 31; ALEO NERO 2016, p. 323, fig. 3.2.

[IV]



20

na delle quali ha lasciato un'eredità culturale molto diversa, che si riscontra innanzitutto nella cultura materiale, dall'architettura alla ceramica. L'Italia meridionale e la Sicilia, in particolare, diventano facile terra di conquista, prima da parte dell'impero bizantino (VI secolo), successivamente degli arabi (tra metà e fine del IX secolo), per poi passare sotto la conquista normanna (XI-XIII secolo) e infine quella sveva (XIII secolo). Le lucerne, come la maggior parte degli oggetti di uso quotidiano, con le differenze di forme e decorazioni in qualche modo esemplificano quest'alternanza culturale.



21

Tecnicamente, il sistema di illuminazione nel Medioevo non si discosta da quello dei secoli precedenti, l'uso di lanterne ad olio e di torce divenne più comune, esse venivano poste anche in serie lungo le pareti di case ed edifici pubblici, per ottenere un'illuminazione maggiore; parallelamente si incrementa l'uso delle candele, già presenti in età romana, come ci ricorda Apuleio in un passo tratto da *Le Metamorfosi* (L. IV, XIX), in cui tra gli elementi per illuminare si elencano oltre a lucerne e fiaccole, anche candele di cera e sego, ovvero grasso animale. Nonostante però questa maggiore diffusione, i luoghi e gli edifici maggiormente illuminati rimangono comunque quelli religiosi.

#### 21. Lucerna di tipo "a ciabatta"

Da Reggio Calabria (o Lazzaro, RC)  
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria,  
inv. C 1647/22  
Alt. max cm 2,6; diam. disco cm 8,5  
VIII-inizi IX secolo d.C.

Lucerna di forma ovoidale, fatta a stampo in due elementi separati e assemblati a mano. Presenta sul disco una decorazione a palmetta stilizzata.

Il tipo è molto diffuso in ambiente siciliano, dove la cronologia oscilla tra l'VIII e gli inizi del IX secolo d.C. Le varie differenze sono dovute ai diversi luoghi di produzione locale con circolazione limitata all'ambito regionale.

Bibl.: inedita. Cfr. ALEO NERO 2016, p. 323, fig. 3.6.

[IV]

#### 22. Lucerna invetriata

Da Reggio Calabria, piazza Italia  
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria,  
inv. MRC 364  
Diam. disco cm 6,2; alt. cm 3,2  
Lacunosa sul beccuccio e sull'orlo del foro superiore. Superficie esterna con invetriata in verde e bruno, a tratti perduta sul corpo e sull'ansa.  
X-XI secolo d.C.

Lucerna a serbatoio chiuso e becco-canale. Corpo cilindrico, bordo rialzato, becco canale allungato e piccolo collarino intorno all'infundibolo. Serbatoio circolare chiuso. Ansa arrotondata verticale a ricciolo.  
La lucerna è molto diffusa in ambito nordafricano, in Sicilia e in Italia meridionale è associata alla piena età islamica, introdotta alla fine del IX e diffusa i due secoli successivi.

Bibl.: inedita. Cfr. ALEO NERO 2016, fig. 5.

[IV]



22

#### 23. Lucerna a serbatoio alto e chiuso

Da Reggio Calabria  
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria,  
inv. C 1853/9  
Diam. cm 6,5; alt. cm 5,2  
Integra, argilla arancio. Tracce di vetrina giallo scuro/marrone.  
X-XI secolo d.C.

Lucerna a serbatoio piriforme o troncoconico, disco superiore con piccolo foro e orlo svasato. Ansa verticale impostata sotto l'orlo; lungo beccuccio.

Bibl.: PRETA 2016, p. 317, fig. 4.1. Cfr. MLASOWSKY 1993, p. 463, n. 455.

[IV]



23

#### 24. Lucerna con filtro

Da Reggio Calabria  
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, inv. C 5257/1  
Diam. cm 6,1; alt. cm 4,8  
Integra. Superficie esterna rivestita da vetrina verde.  
X-XI secolo d.C.

Lucerna a serbatoio chiuso con filtro. Corpo globulare, ansa verticale impostata tra orlo e corpo, serbatoio chiuso. Foro di alimentazione distinto dal corpo, rialzato, costituito da un orlo svasato e rialzato, circondato da forellini aventi funzione di filtro o di sfianto. Lungo becco canale aperto, parzialmente lacunoso.

Bibl.: PRETA 2016, p. 315, fig. 3.6.

[IV]



24

Tipiche produzioni di età bizantina sono le lucerne cd. del tipo siciliano e quelle ovoidali a ciabatta, di fattura molto semplice, diffuse soprattutto in contesti siciliani tra il IV e il VII secolo, perdurano fino all'invasione araba, e sono collegate alla presenza di comunità cristiane ed ebraiche.

#### 25. Lucerna invetriata a vasca aperta

Da Reggio Calabria, piazza Italia  
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria,  
inv. MRC 364  
Alt. max cm 3,2; largh. cm 2,8  
Lacunosa, argilla rosso-arancio. Vetrina verde scuro su tutta la superficie.  
XIII secolo d.C.

Lucerna a vasca circolare, a sezione cilindrica svasata. Becco sporgente, aperto, fondo piano. Tornita e poi deformata per formare il beccuccio. Sul beccuccio tracce di bruciato. La forma con il becco più marcato e senza ansa è indice di una cronologia più tarda. Il tipo è ben attestato in Italia meridionale soprattutto tra il XII-XIII secolo d.C. Confronti vicini si hanno con l'area centro occidentale della Sicilia (Segesta, Palermo, Entella, Villa del Casale di Piazza Armerina, Agrigento).

Bibl.: inedita. Cfr. *Federico e la Sicilia* 2000, p. 142, fig. A105 (da Monte Iato); p. 252, n. A243 (da Marsala); *ALEO NERO* 2016, p. 331, fig. 7.4-6.

[IV]



25

Con l'età islamica tarda (metà X secolo) viene introdotta la lucerna con becco allungato, generalmente con superficie invetriata. È evidente il salto tecnologico tra lucerne a ciabatta e queste ultime, la cui tipologia a serbatoio chiuso e lungo becco canale ha una lunga persistenza, variando solo nelle tipologie. Dalla fine dell'XI secolo – inizio del XII si diffondono quelle a vasca aperta, con tre lobi, ampiamente documentate in contesti pienamente normanni. Ma non è anomalo trovarle anche in ambienti domestici di età sveva. Proprio in quest'ultimo periodo, seguendo la politica di tolleranza e assimilazione delle culture voluta da Federico II, forme e tipologie di marcata ascendenza araba vengono mantenute.

#### 38. Scodellone quadriansato

Dalla necropoli di loc. Ianchina, a Locri (RC), tomba 38  
Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, inv. MRC 2862  
Alt. cm 21; diam. orlo cm 37,5  
Ceramica d'impasto  
Prima età del Ferro (VIII secolo a.C.)

Grande scodellone con bordo rientrante decorato con una serie continua di marcate costolature oblique e vasca ampia e profonda, a profilo convesso; fondo piano appena distinto; serie di 4 anse a maniglia a sez. sub-circolare, sottili e slanciate, impostate obliquamente sull'orlo. Questa foggia di scodellone, già documentata sporadicamente a Torre Galli all'inizio dell'età del ferro, diviene particolarmente frequente in un orizzonte avanzato dello stesso periodo proprio nei corredi di Ianchina.

Bibl.: ORSI 1926, coll. 251-252, tav. XIII-3.

[FQ]



38